

M. Ferrari, M. Morandi, R. Casale, J. Windheuser (a cura di), *La formazione degli insegnanti della secondaria in Italia e in Germania. Una questione culturale*, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 342, Euro 25.00

Tradizionalmente l'educazione comparata si muove su due filoni di ricerca principali: quello più teorico-accademico teso a scandagliare aspetti epistemologici e metodologici della disciplina pedagogica, e quello più pratico-applicativo che mira a indagare le prassi educative in stretta relazione con le politiche nazionali e internazionali. Il volume che ha come tema la formazione degli insegnanti della scuola secondaria in Italia e in Germania, ma fa riferimento anche ad altri Stati europei, si colloca all'intersezione dei due filoni: alcuni saggi discutono infatti i modelli nazionali di formazione (definiti come struttura astratta radicata nell'organizzazione di un sistema educativo) rimandando alle teorie pedagogiche sottese, altri invece analizzano le pratiche formative che i diversi modelli hanno generato.

L'ottica nella quale si svolge la comparazione è quella storico-diacronica che pone a confronto i significati culturali sottesi alla formazione degli insegnanti, anche di grado scolastico diverso da quello secondario. Uno dei problemi affrontati nel testo è quello di stabilire se sia opportuno diversificare o omogenizzare la formazione, iniziale e in itinere, degli insegnanti di diversi tipi di scuola, un altro è quello che riguarda il genere. La storia, infatti, ci consegna modelli e prassi educative diverse per le professoressche che hanno avuto, in genere, percorsi più difficili, sia dal punto di vista professionale che da quello personale e sociale, rispetto ai colleghi uomini.

La matrice epistemologica della professione insegnante emerge dai saggi del volume come variegata e sfaccettata e, nel corso del tempo, ha assunto sempre nuovi aspetti prima di matrice storico-filosofica, poi sociologia ed infine psicologica. Accogliendo queste influenze la pedagogia non sempre è stata in grado di mantenere un proprio punto di vista sulla formazione dei docenti e, soprattutto in tempi recenti, ha ceduto alle lusinghe dei decisori politici e pubblici delle politiche educative sia nazionali che transnazionali: l'esempio più evidente, e forse anche più incisivo, sono le prove OCSE, in modo particolare quelle PISA. Di fronte a queste pressioni gli insegnanti, senza una adeguata formazione pedagogica che dia spazio anche alla riflessione teorica, storicamente svolta dai corsi universitari, sembrano esposti ad una deriva tecnicistica che, seppur professionalizzante, tiene conto della didattica delle singole discipline, del mercato e dell'internazionalizzazione della formazione, ma a volte dimentica le radici culturali locali e il ruolo della scienza dell'educazione.

In entrambi i Paesi appare infatti un'eterogeneità di proposte che se da un lato si radica nei sistemi formativi locali, dall'altro diventa confusa e quasi priva di chiare progettualità a livello statale e negli ultimi decenni ha assunto sempre più i caratteri del disordine e di una deriva tecnicistica che comporta incertezza e discontinuità di proposte formative, poco monitorate nella realizzazione nella realizzazione soprattutto rispetto alla qualità.

Anche in Germania prima la divisione tra Germania Est e Germania Ovest, ora la struttura federale e la trasposizione del percorso formativo degli insegnanti dal piano accademico a

quello professionalizzante ha provocato un'eterogeneità di proposte che ha però mantenuto un carattere di fondo: la selettività dell'istituzione scolastica. In questo si può ritracciare una permanenza che anche il sistema formativo italiano, che pur ha agito per la democratizzazione della scuola, rivela relativamente agli studi superiori.

In entrambi i Paesi oggi è accettata la proposta che proviene dagli organismi europei come l'OCSE di un modello formativo per gli insegnanti basato sul concetto di competenza centrato sulla psicologia diagnostica. Questo ripropone però come urgente il problema del rapporto tra teoria e pratica in un'ottica che sia prettamente pedagogica e che, pur lasciando spazio all'interdisciplinarietà, non perda di vista il nucleo centrale della discussione che – almeno a nostro avviso – non può che essere pedagogico-educativo.

Il volume, ricco di contenuti e prospettive diverse, apre anche ad ulteriori approfondimenti che potrebbero condurre ad una storia ed ad una storiografia europea della formazione docente che si possono raccogliere nelle seguenti tematiche: la figura dell'insegnante, il tipo di professionalità propugnata, il rapporto tra formazione scientifica e pedagogica, le modalità di accademizzazione della formazione professionale, il ruolo della scienza dell'educazione, le metodologie di ricerca e d'insegnamento. In questa apertura si riassumono anche i problemi della formazione insegnante sempre tesa tra un modello complesso, a volte utopico, di conoscenze, abilità e competenze e una realtà sicuramente perfettibile, ma a volte segnata, anche nel suo sviluppo storico, da gravi difficoltà professionali.

Una presa di coscienza che parta da approfondimenti anche interdisciplinari come quelli proposti dal volume è sicuramente indispensabile per ripensare un modello che possa coniugare esigenze nazionali e internazionali senza perdere le specificità dei singoli Paesi europei, ma anche senza chiudersi in sterili localismi. Il lavoro accademico di studio e approfondimento che innerva il volume deve servire proprio a ripensare, anche a livello sociale e politico, le proposte in un'ottica che non sia meramente funzionale alle società globalizzate, ma che tenga conto anche delle radici storiche e di tutti i possibili sviluppi che possono anche porsi in discontinuità con ciò che la politica ha voluto negli ultimi decenni.

Carla Callegari